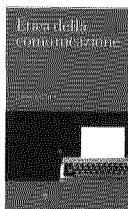


Yves M.-J. Congar
PER UNA CHIESA SERVA
E POVERA
Qiqajon, 2014
pp. 170, € 16



Adriano Fabris
ETICA DELLA
COMUNICAZIONE
Carocci, 2014
pp. 144, € 16



TEOLOGIA

PER UNA CHIESA SENZA MONDANITÀ

di Roberto Carnero



«Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!». L'auspicio di papa Francesco è già uno dei motivi più forti del suo ancora giovane pontificato. Del resto, Bergoglio testimonia in prima persona questa attenzione agli ultimi anche attraverso la scelta di rinunciare ad alcuni simboli di ciò che la gente percepisce come espressione di un potere mondano: le vesti sgargianti, l'appartamento lussuoso, le automobili costose e così via. La sobrietà del suo stile non è sterile pauperismo, ma un modo di affermare con il proprio atteggiamento di vita la centralità degli ultimi nell'annuncio evangelico.

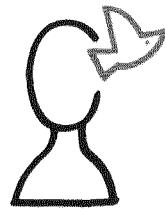
Le Edizioni Qiqajon della Comunità monastica di Bose ripropongono ora alla nostra lettura un testo che appare in straordinaria sintonia con molte delle decisioni di papa Francesco. L'autore è il grande teologo domenicano francese Yves Congar, che partecipò come «perito» al Vaticano II. Egli si chiede in che modo l'opzione per la radicalità della povertà evangelica possa essere perseguita da un'istituzione storicamente determinata come la Chiesa cattolica. Il libro presenta in appendice il cosiddetto *Patto delle catacombe*, un appello, all'epoca rivoluzionario, sottoscritto da diversi padri conciliari. Anche lì si chiedevano semplicità, autenticità, credibilità, attraverso il rifiuto dei beni materiali e delle posizioni di potere che la Chiesa aveva accumulato nei secoli. Non era certo «comunismo» (accusa da cui lo stesso Bergoglio in un discorso a braccio si è scherzosamente schermito), ma soltanto – il che per un Papa è ben più impegnativo – conseguenza del Vangelo.

Comunicare nel quotidiano Con uno stile “morale”

Come si comunica oggi? Il nostro quotidiano è scandito, a differenti livelli, da ininterrotti processi comunicativi, accresciuti da internet e dai social network. Diamo e fruiamo comunicazione. Come regolarsi per poter comunicare bene, per farlo in maniera etica? L'autore, docente di Filosofia morale a Pisa, analizza il processo con un excursus filosofico e sottolinea l'importanza della comunicazione morale, che implica scelta, responsabilità e condivisione.

OECUMENICA L'INVOLUZIONE DI ISRAELE SECONDO SEGRE

di Claudia Milani



«Finché dentro il cuore anela un'anima ebraica (...) non è ancora persa la nostra speranza, una speranza di duemila anni di essere un popolo libero nella nostra terra: la Terra di Sion e Gerusalemme».

Con queste parole la *Ha-tiqvah*, l'inno nazionale israeliano, canta la speranza degli ebrei di vivere liberi e in pace in Terra d'Israele. Ma dal 14 maggio 1948, data della nascita dello Stato, questa speranza è stata più volte disattesa e ha lasciato il campo alla paura, alla necessità di difendersi, all'uso spesso brutale della forza. Alla dicotomia tra speranza e paura è dedicata la raccolta di saggi di Bruno Segre, *Israele, la paura, la speranza. Dal progetto sionista al sionismo realizzato* (Wingsbert House 2014): scritti tra il 1970 e il 2013 e pubblicati in ordine rigidamente cronologico,

questi testi offrono una panoramica dell'evoluzione dell'ideale sionista e della cultura israeliana, nonché del rapporto tra Israele e diaspora, soprattutto americana. Quella di Segre è una voce originale e fuori dal coro che, in un ebraismo troppo spesso allineato e acritico come è quello italiano, riesce a restituire intatta la complessità della situazione mediorientale, senza fare sconti a nessuno ma anche senza demonizzare le parti in causa. Filosofo di formazione, attivamente impegnato nel dialogo israelo-palestinese ed ebraico-cristiano, anima fondatrice del gruppo *Sinistra per Israele*, Segre ci rende un libro politico ma non politicizzato e mette a fuoco le figure di alcuni sionisti di diverse tendenze politiche, che hanno contribuito alla crescita ideale dello Stato ebraico. Nella maturazione dell'identità israeliana, Segre riconosce come punto di svolta negativo l'assassinio di Yitzhak Rabin (1995) e sottolinea che «Israele riuscirà ad assicurarsi un futuro soltanto se saprà mettere la sordina alla paura e restituire voce e dignità alla speranza».